

La famiglia: un progetto pedagogico

Rossella Certini

Il concetto di famiglia: un'origine complessa

Se andiamo a consultare la letteratura legata al tema della famiglia, che siano documenti recenti o scritti più datati, possiamo notare come tale argomento venga presentato in maniera complessa e variegata.

Uno degli elementi che maggiormente ha contribuito a definire la famiglia come «entità complessa» è la dimensione storico-sociale che ne ha contrassegnato la forma e lo sviluppo, in base alle necessità individuali e collettive. Già Jean Jacques Rousseau nel 1762 ne *Il contratto sociale* scriveva: «La più antica di tutte le società e la sola naturale, è quella della famiglia: sebbene i figli restino legati al padre solo per quel tempo in cui hanno bisogno di lui per la propria conservazione. Non appena questo bisogno cessa, il legame naturale si scioglie. Sciolti i figli dall'ubbidienza che dovevano al padre, sciolti i padri dalle cure che dovevano ai figli, rientrano tutti ugualmente nell'indipendenza. Se essi continuano a restare uniti, ciò non avviene più naturalmente, ma volontariamente; e la stessa famiglia non si mantiene che per convenzione» (Rousseau, 1945, p. 9). Questa rimane comunque un'idea di famiglia legata al processo di civilizzazione dell'umanità, un processo *corrotto*, sosterrà il ginevrino, ma pur sempre un percorso in divenire che ha superato definitivamente lo stato originario dell'uomo. L'idea di famiglia per Rousseau rientra in quella visione *ordinata* della società che si emancipa dallo stato primitivo allo stato di *natura*, anche se in altri scritti precedenti, come nel *Saggio sull'origine delle lingue* (che vede una stesura lenta e ponderata, dal 1754 al 1761, e pubblicata *post mortem*), il filosofo esprimeva opinioni diverse: «Nei tempi primitivi gli uomini, sparsi sulla faccia della terra, non avevano altra società che quella della famiglia, altre leggi che quelle della natura, altra lingua che il gesto e qualche suono inarticolato. Chiamo tempi primitivi quelli della dispersione degli uomini, a qualunque età del genere umano se ne voglia fissare l'epoca» (Rousseau, 1989, p.42) Questa molte-

plicità di opinioni testimonia non tanto l'incongruenza delle meditazioni di Rousseau sull'idea di famiglia quanto piuttosto conferma il principio di *complessità* che ne caratterizza la natura.

Parlare di famiglia significa, quindi, «legarsi al contesto al quale essa appartiene» (Cambi in Cambi, Certini, Nesti, 2010, p. 83) e significa anche seguire le evoluzioni delle strutture assiologiche che l'hanno caratterizzata: utilitaristiche, funzionali, bio-sociali, etc.. E' un percorso euristico che gode di vita breve come altrettanto recente è quella branca disciplinare che si è occupata, ed è ancora molto attiva, della *storia* della famiglia. La struttura familiare, sostiene Friedrich Engels a distanza di molti anni da Rousseau, ha subito una evoluzione col mutare dei metodi di produzione e che «diventa più tardi, quando gli aumentati bisogni creano nuovi rapporti sociali e l'aumentato numero della popolazione crea nuovi bisogni, un rapporto subordinato ... e deve allora essere trattata e spiegata in base ai dati empirici esistenti» (Marx, Engels, 1958, p. 25). Sia Karl Marx che Friedrich Engels, ma soprattutto il secondo nel suo volume *L'origine della famiglia*, sottolineano la mutabilità che caratterizza «l'istituto familiare» e come tale mutabilità debba essere considerata elemento fondativo e funzionale che viene prima di ogni visione «sacra» e borghese dell'idea di *familia*.

Vediamo come storicamente ed economicamente il sistema-famiglia dipenda dalla nascita delle comunità rurali e agricole studiate a partire dalla metà dell'800 dall'antropologo inglese Edward Burnett Taylor ed Engels, ripartendo da questi studi, ha voluto puntualizzare come il sistema-famiglia possedesse *in miniatura* tutti gli antagonismi che la società moderna ha poi ampiamente sviluppato. *In primis* il ruolo della donna che nel tempo si è sviluppato in forme diverse e involutive – dal matriarcato alla dipendenza/subordinazione all'uomo, poi il germe del capitalismo/possesso nella sua forma più dura, dirà sempre Engels, perché il denaro diventerà l'unità di misura con la quale si andranno a misurare non solamente le attività economiche della società ma anche il ruolo e la posizione giuridica dei gruppi familiari che in essa stabilmente vivono. Mai si parla di «unioni» costruite in base a statuti che non siano quelli dettati dalle necessità di sostentamento e sopravvivenza (nei ceti più poveri) oppure dalla conferma sociale e politica dell'alta borghesia. La famiglia rappresenta quasi uno *strumento*, una *tecnica educativa*, il *primo locus* nel quale i componenti vengono conformati alle regole autoritarie del padre e della società – ci ricordano i maestri della Scuola di Francoforte (Horkheimer, 1974).

Anche Antonio Gramsci, nelle sue riflessioni sul funzionamento dello stato e sul concetto di società civile, sostiene che l'istituzione familiare, come è stata pensata dalla borghesia capitalistica, ha la funzione di incrementare il capitale e l'industria di un paese e di uno stato perché un operaio che ogni giorno rientra in famiglia, dopo il lavoro, e non si abbandona ad attività disolute e spossanti sarà *un buon lavoratore* e sarà in grado di mantenere ottimi ritmi di produzione. (Gramsci, 2009)

La letteratura classica, sia di stampo filosofico, sociologico o storico legata all'idea di famiglia, mette in evidenza come vi siano stati nel corso del tempo

diverse modalità di percepire e strutturare la famiglia. Tanti i punti di vista, moltissime le tradizioni alle quali il concetto di *familia* si ispira (tradizioni sia occidentali che orientali), numerosi gli approcci disciplinari che tentano di strutturare un pensiero organico e dinamico attorno all'istituto familiare ma, vista la ricchezza e l'ampiezza delle sue variabili evolutive, resta pur sempre un campo di indagine complesso e in divenire (Cambi, 2006).

Famiglia/famiglie

È innegabile che il Novecento abbia rappresentato il secolo del rinato interesse nei confronti del soggetto; infatti, – ricorda Cambi – egli è entrato in fibrillazione e con esso sono entrate in crisi tutte quelle strutture relazionali e sociali che, a partire dalla modernità, lo avevano contrassegnato come *cogito* e come *ratio* (Cambi, 2000). Se è vero che i rappresentanti della «scuola del sospetto» - si legga Marx, Nietzsche, e Freud – avevano sottratto l'idea di *uomo* alla tradizione greco-cristiano-borghese è altrettanto importante sottolineare che nel percorso di rilettura e ridefinizione del rapporto individuo-società tutte le strutture ad esso collegate sono state rimesse in discussione; *in primis* la famiglia. Assistiamo ad un mutamento epocale che riguarda il nostro Paese, il resto d'Europa e l'Occidente *in toto* e storicamente assistiamo ad una ridefinizione dei ruoli (il lavoro genitoriale), ad un ricollocamento funzionale del nucleo familiare a livello sociale (il legame individuo-società), alla nascita di una nuova tipologia di *immaginario* della/sulla famiglia. Il lavoro clinico svolto sul/dal soggetto ha fatto luce su quelle che erano le dimensioni relazionali e le prassi educative sviluppate all'interno dei nuclei familiari, ponendo in rilievo come vi fosse una sorta di prerequisito generazionale e fondativo legato al concetto di *auctoritas*. Un concetto rigido e monolitico ma che ha saputo adattarsi ed imporsi per intere stagioni alle necessità di sopravvivenza della famiglia stessa ma che con l'evoluzione storica e sociale del Novecento ha lasciato il passo a paradigmi più flessibili e densi di significati educativi, quali *alleanza* e *diversità*.

Oggi, ci ricordano gli autori, questo tipo di famiglia non esiste più ed è stata *oltrepasata* dalla rivoluzione dei costumi e delle idee che ha contrassegnato tutto il Novecento. È una rivoluzione che «ha posto al centro un'identità nuova della famiglia e un ruolo diverso dei genitori e dei figli» (Cambi, 2006, p. 24). Oggi la famiglia si è ridescritta in base al canone della diversità e del pluralismo e insieme alle trasformazioni culturali e scientifiche del Novecento ha ridescritto le proprie forme e le proprie funzioni. Si di *cura* e di sostegno ma anche di emancipazione, di relazioni multiple (tra genitori e figli e legate a forme genitoriali *altre*), di rapporti meno istituzionali ma intenzionalmente scelti. Ancora oggi, però, la famiglia ha bisogno di *auctoritas*, almeno da un punto di vista giuridico, e questo ha sollecitato e spinto alla riflessione soprattutto i saperi pedagogici, impegnati soprattutto a dialogare e interpretare i tanti *volti* e le tante *storie* che abitano la galassia famiglia.

Oggi è più corretto parlare di *famiglie* al plurale, soprattutto per due motivi: il primo è che anche la famiglia più tradizionale cambia, nel tempo, il proprio «contenuto di vita», seguendo un mutamento ed una evoluzione intrinseca legata ai *movimenti* individuali e collettivi (la nascita dei figli, l'invecchiamento dei coniugi, gli spostamenti logistici, etc..). E quindi cambia di forma ma anche – questo è il secondo motivo – di contenuti relazionali (Saraceno, 2012). I recenti dati ISTAT ci hanno offerto un'immagine della realtà italiana relativa alla famiglia dove appare che il 30% dei nuclei familiari sono composti di soggetti non sposati oppure che hanno già contratto precedenti unioni legali e adesso vivono una realtà di coppia giuridicamente non ratificata e comunque, in questo 30%, non compaiono e non sono conteggiate le coppie omosessuali. Diventa necessario, quindi, decostruire il concetto tradizionale di famiglia per dare spazio ad una visione-realtà più complessa e critica del concetto di nucleo familiare. Ciascun individuo vive in maniera personale e differente i rapporti esistenti all'interno dei componenti della propria famiglia. «Nella vita pratica e nell'esperienza relazionale delle persone, i confini tra il “dentro” e il “fuori” della famiglia sono, infatti, definiti da criteri insieme oggettivi [...] ed emotivi. Legami di sangue formalmente simili hanno una “sostanza familiare” diversa a seconda dei soggetti concreti che vi sono coinvolti [...]. I membri di una “stessa” famiglia possono avere una percezione diversa di chi ne faccia effettivamente parte. E questa percezione può variare nel tempo per lo stesso individuo» (Id. p. 8). Questo perché sono i vincoli e gli intrecci affettivi a definire il ciclo di vita di una famiglia, una famiglia che può essere abitata in maniera trasversale da voci diverse e non giuridicamente tutelate in quella specifica circostanza, ma pur sempre *voci familiari* perché riconosciute di diritto come mondi affettivi di nostra appartenenza.

E' inevitabile – e del tutto legittimo – che ciascuno possieda il proprio *immaginario* familiare, il proprio ideale di famiglia, ma nella complessità dell'argomento, rileggendo e interpretando il fenomeno attraverso un'ottica di tipo educativo/pedagogico, non possiamo rinnegare o dimenticare le tante forme della famiglia *postmoderna*. Per diversi motivi: a) la realtà sociale si compone di tante *diversità* culturali e nella progettazione di percorsi educativi sarebbe riduttivo e non veritiero trascurare alcune delle dimensioni più *in movimento* della società di oggi; b) la pedagogia, in quanto *scienza* dell'uomo, non può limitare il proprio campo di indagine al «già noto»: potrebbe eventualmente perimetrare di volta in volta l'area di ricerca, per rendere più accurati i prodotti da comparare; 3) attualmente il canone della pedagogia occidentale è contrassegnato dallo stemma della *complessità* e in base a questo stemma è doveroso affrontare le sfide storiche e scientifiche che il *postmoderno* ci impone. Anche l'istituzione familiare rientra in questa prospettiva complessa e la riflessione educativa deve muoversi in questa direzione.

Il «progetto» famiglia

Come già più volte ricordato la famiglia ha subito notevoli trasformazioni nel corso del tempo e soprattutto, per quanto riguarda l'Italia e il mondo occidentale, nel XX Secolo. All'inizio del Novecento la famiglia patriarcale era il modello dominante, se non assoluto e unico, dove i ruoli tra i coniugi erano ben definiti – l'*auctoritas* del capofamiglia era indiscussa – e la vita quotidiana ruotava attorno al focolare domestico, custodito e protetto dalle donne. I legami parentali erano ben saldi e l'impronta educativa familiare era dettata dalla morale cristiana (Barbagli, 1984). A partire dagli anni '50 la struttura familiare ha subito notevoli cambiamenti – irreversibili – poiché la donna si è inserita nel mondo del lavoro a pieno regime e in relazione all'emancipazione femminile sono mutati i rapporti e i ruoli all'interno della cerchia familiare. Sono mutamenti sempre più visibili e definitivi poiché la società postmoderna ha visto l'affermarsi della donna in tutti gli ambiti della vita politica, economica e sociale (pur restando un percorso ancora oggi in divenire). Cambiano le relazioni familiari, cambia l'*immaginario* della famiglia e si riduce in maniera sensibile il numero dei legami parentali che ancora alla fine dell'Ottocento caratterizzavano il microcosmo famiglia. Oggi abbiamo un *pluralismo* di strutture familiari (nucleare, unigenitoriale, allargata, omosessuale) che niente ci dice sulla stabilità e durata di quei legami ma che suggerisce la necessità di una riflessione sempre più attenta e profonda sulle necessità e i bisogni dei molti nuclei familiari. Ci ricorda Cambi quanto oggi sia importante lavorare sull'educazione familiare in senso *plurale* e *problematico*. *Plurale* perché la complessità del postmoderno ha ridefinito il canone occidentale di famiglia; *problematico* perché la validità dell'istituzione famiglia è stata sottratta a quella *forma* eterna e immutabile nel tempo e quotidianamente riformula il proprio *progetto* pedagogico (educativo e formativo insieme). Ci sono *volti* e *storie* che reclamano di essere narrati e riconosciuti nelle loro specificità ed è nella *comunicazione* attiva e partecipata che si possono compiere progetti familiari di *emancipazione* e di *cura* a sostegno di tutti i componenti – in prima battuta dei figli. Le narrazioni raccontano storie e le storie disvelano problemi e questioni che riguardano le problematiche relazionali che possono insorgere all'interno del nucleo familiare e che sono spesso la causa di una insana elaborazione del «progetto famiglia». La conciliazione tra il mondo *emozionale* della famiglia e la realtà economico-lavorativa di ogni cittadino troppo spesso è legata e affidata a politiche sociali che non sempre sembrano rispondere appieno alle esigenze dei singoli individui (almeno per quanto riguarda l'Italia). Gli studi condotti dall'*Osservatorio Nazionale sulla Famiglia* di Bologna parlano di *strategie* educative e sociali in ambito lavorativo proprio per giungere ad una sorta di pacificazione organizzativa così da permettere a genitori, figli e agli altri componenti del nucleo familiare di creare dei percorsi plurali personalizzati fondamentali per la costruzione del «progetto-famiglia» (Donati, Prandini, 2008). Un progetto che dovrebbe avere almeno tre obiettivi specifici:

a) Sottrarre il ruolo educativo, comunicativo e di *cura* della famiglia all'egemonia dei modelli culturali imposti dai *mass media*. Da più fronti si sostiene che «famiglia, educazione e società sono, infatti, in crisi non solo come singole istituzioni, ma anche nelle reciproche relazioni» (Zappalà, in Aceti, 2010, p. 7). Il valore policentrico della primaria cellula sociale ha lasciato il posto a mode di costume imposte dai *media*, le quali hanno reso secondarie le scelte assiologiche della famiglia stessa. Viviamo la «cultura del frammento e del particolare che rende i contenuti sfuggenti e i riferimenti dubbi e precari sia a livello privato che a livello pubblico» (Id. p. 8). In questa sorta di «spazio indeterminato» la famiglia potrebbe affermare nuovamente il proprio ruolo educativo/progettuale: sicuramente con forme e strumenti nuovi ma legati a valori esperienziali e qualitativamente *divergenti* rispetto alla cultura dello *spettacolo* e del *nichilismo*, ripensando alle parole di Umberto Galimberti.

b) La costruzione di percorsi formativi *congiunti*. Se è vero che non esiste scienza che possa dirsi autonoma nel proprio statuto epistemico, quanto indifferente alle suggestioni delle altre discipline e saperi, è altrettanto verosimile che una sola agenzia formativa non sia in grado di provvedere ai molteplici bisogni educativi di tutti i soggetti in formazione. Dalla scuola agli Enti locali, dalle agenzie formative regionali e nazionali ai luoghi di aggregazione dedicati al tempo *informale* e all'*otium*, il soggetto-famiglia resta sensibilmente al margine della programmazione e definizione degli eventi mentre oggi – e la *querelle* del postmoderno lo evidenzia – potrebbe recuperare un ruolo centrale, ma non intrusivo, nella costruzione di *esperienze di valore* dedicate soprattutto al rapporto genitori-figli. La dimostrazione di *interesse* nei confronti delle ambizioni e dei desideri dei figli, o di fronte ai loro disagi e alle inquietudini (ma questo vale anche nel rapporto tra coniugi) è quell'elemento fondamentale per attivare un percorso di ricerca reciproca e di intenzionalità comunicativa. Oggi la famiglia potrebbe tornare ad essere centrale in questo delicato lavoro di costruzione e promozione di un *immaginario sociale* nuovo (individuale e collettivo) dedicato soprattutto alla realizzazione congiunta degli spazi di vita.

c) Creare una rete educativa territoriale forte a sostegno del soggetto-famiglia. Qui il percorso assume un andamento inverso e lascia intravedere la costruzione di un Sistema Formativo Integrato forte e funzionale. Le politiche sociali a sostegno della famiglia hanno (avrebbero) il compito di sostenere e agevolare tutte le attività e i processi di emancipazione che riguardano i soggetti che costituiscono il nucleo familiare. «Compito della politica è rendere la famiglia ancor più capace di svolgere questo specifico compito di bilanciamento tra rischi e opportunità, sostenendola nei punti di debolezza e valorizzandola nei punti di forza» (Boccaccin, p. 409). Questo implica un impegno non solamente nominale da parte delle istituzioni ma un lavoro concordato anche a livello comunitario ed europeo.

Innanzitutto dobbiamo sottolineare che a livello internazionale (almeno europeo) le politiche sociali a sostegno della famiglia sono ben definite e importanti. Se consultiamo le tabelle con i dati EUROSTAT di quest'anno in relazione all'educazione e alla cura dei figli comparando la situazione francese – un esempio tra i tanti possibili – con quella italiana, possiamo osservare che, ad esempio, alla voce «percentuale di genitori che ricorrono ad una baby sitter» vediamo che per la Francia è del 18% e per l'Italia 11%. La differenza sostanziale è che in Francia esiste l'*Assistante Maternelle Agréé* che prevede l'impiego di personale specializzato che va ad affiancare i genitori nella cura dei più piccoli. Per quanto riguarda l'Italia possiamo notare che non esiste, per la medesima condizione familiare, alcuna pratica di sostegno educativo affine. Se poi andiamo a comparare i dati sulla «Percentuale di spesa per la famiglia e per l'infanzia sul totale della spesa sociale» vediamo che la Francia investe più del doppio rispetto all'Italia (EUROSTAT, 2014). Le spese complessive che l'Europa in percentuale investe a favore della famiglia (con delle punte di eccellenza dei paesi del Nord) sono circa dell'8% mentre l'Italia ne investe meno della metà. Gli ultimi dati ISTAT (ISTAT, 2014) pubblicati il 12 febbraio 2014, offrono un quadro generale sulla condizione economica e sulla protezione sociale delle famiglie offerta dai diversi paesi europei ai loro cittadini. Ancora una volta i paesi del Nord Europa (in ordine di primato Lussemburgo 18.136 € per abitante, Danimarca 14.785 € per abitante, Svezia 12.071 € per abitante) investono in maniera massiccia relativamente al PIL nazionale e l'Italia si trova solamente all'undicesimo posto con circa 7.000 € per ogni cittadino.

È inutile continuare ad elencare vizi e virtù del sistema politico-sociale della nostra Nazione ciò che in ultima sintesi interessa sottolineare è il ruolo educativo e formativo che viene attribuito alla famiglia, un ruolo che, in base agli investimenti evidenziati dai dati qui sopra riferiti, è ancora poco incisivo. Il pluriverso mondo familiare esprime quotidianamente bisogni endogeni come il riconoscimento delle funzioni regolative a livello sociale che lo *status* famiglia potrebbe assolvere: e come mediatore culturale, come strumento di *bilanciamento* educativo e soprattutto come costruttore di nuovi saperi e significati, affinché amministrare le istituzioni formative e sociali di un paese non si riduca ad un semplice calcolo numerico.

L'impegno pedagogico è di contribuire a realizzare un *forma mentis* critica e radicalmente divergente, in grado di costruire *ex novo*, ma mai casualmente, reti di studio complementari: sia per promuovere studi specifici sul valore e sulla funzione della famiglia oggi; sia per attivare a livello locale (ma anche internazionale) progetti di studio e di lavoro che ri-mettano al centro del dibattito il concetto di *famiglie* inteso come valore culturale pedagogicamente fondato e storicamente in costante evoluzione.

Bibliografia

L. Boccaccin, *Le politiche sociali come fattori di sostegno e potenziamento del legame tra famiglia e comunità di riferimento*, in D. Bramanti (a cura di),

- La famiglia tra le generazioni*, Milano, Vita e Pensiero, 2007
- V. Boffo, *La comunicazione empatica*, Pisa, ETS, 2005
- M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, Bologna, Il Mulino, 1984
- F. Cambi, *Manuale di filosofia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 2000
- F. Cambi, *La famiglia che forma: un modello possibile?*, in «RIEF», 1, 2006, pp. 23-29
- F. Cambi, *Tra istituzioni e attività sociali*, in F. Cambi, R. Certini, R. Nesti, *Dimensioni della pedagogia sociale*, Roma, Carocci, 2010
- E. Catarsi, *Pedagogia della famiglia*, Roma, Carocci,
- P. Donati, R. Prandini (a cura di), *La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un piano di politiche familiari*, Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, Sede di Bologna, Milano, FrancoAngeli, 2008
- A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, formato anastatico a cura di G. Francioni, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009
- M. Horkheimer (a cura di), *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974
- M. Leoni, *Sviluppo della moralità e costituzione della famiglia in J.-J. Rousseau. Un confronto tra il Saggio sull'origine delle lingue e il Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, in «Annali del Dipartimento di Filosofia» (Nuova Serie), XI, 2006, pp. 75-94
- K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1958
- M. Piccinno, *La comunicazione educativa nella famiglia*, Roma, Armando, 2004
- J-J Rousseau, *Il contratto sociale*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1945
- J-J Rousseau, *Saggio sull'origine delle lingue*, Torino, Einaudi, 1989
- C. Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è una questione di natura*, Milano, Feltrinelli, 2012
- R. Zappalà, *Famiglia e società: quale futuro?*, in E. Aceti et alii, *Comunicare fuori e dentro la famiglia*, Roma, Città Nuova, 2008

Sitografia

www.eurostat.com consultato nel mese di febbraio 2014

www.istat.it, in particolare la sezione dedicata a *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, consultato nel mese di febbraio